



## Addio allo stereotipo del giocatore dannato

**PARLA L'ANTROPOLOGA CHE PER UN ANNO HA FREQUENTATO LE SALE SLOT: «IL GAP ESISTE, MA NON TUTTI DIVENTANO DIPENDENTI»**

di Marta Rosati

nell'ambito di certi settori, alle storie che colpiscono: persone particolarmente sfortunate, quelli che si rovinano e io non nego che il fenomeno esista, tant'è che esiste un Serd che se ne occupa ma non tutti quelli che mettono piede in una sala slot diventano dipendenti".

*Quindi tra le storie che ha incontrato, nessuna l'ha colpita particolarmente?*

"Mi hanno stupito le storie normali. C'è chi ha perso tutto rovinato la famiglia e che non riesce a smettere ma anche l'anziana che sfugge alla badante perché non la sopporta e va a giocare un po' alle macchinette. Questo lavoro mi ha insegnato che dobbiamo uscire dal nostro immaginario del giocatore dannato, senza perdere di vista la realtà che ci dice comunque che il Gap esiste. Io ho prestato occhio e orecchio a tutte le storie, non volevo limitarmi a restituire una piccola parte".

*Dall'alto della sua esperienza, ritiene che il gioco sia pericoloso?*

*E nel caso, quali consigli darebbe per limitare o azzerare questo pericolo?*

"È come l'alcol e il fumo, se ne abusi... Ma forse la difficoltà di intervento è maggiore in questo contesto, c'è una distanza che va colmata".

*Distanza che deriva anche dall'allestimento delle sale Vlt nel loro "isolamento" da "vetri coperti"?*

"A mio modo di vedere c'è una questione di marketing da considerare: non possiamo certo colpevolizzare il titolare del negozio di abbigliamento se vende tanto perché ha una vetrina che è ben allestita. In questo caso allora vale lo stesso. Ragioniamo nell'ambito di una forma legale di intrattenimento e finché si agisce nella legalità nessuno può dire se una cosa è giusta o sbagliata".

**M**ettere piede in un universo sino a quel momento "parallelo", grazie al lavoro che si ama: è quanto accaduto alla dottoressa Manuela Vinai, alla quale le Asl di Biella e Vercelli, per implementare e migliorare i Serd nella prevenzione e la lotta al Gap, hanno commissionato uno studio nei luoghi del gioco. Per un anno l'antropologa ha così frequentato le sale slot di quella area geografica cercando 'una chiave' da consegnare alla sanità per intervenire più efficacemente nel contrasto alla ludopatia; un lavoro raccolto nel libro "I giocatori", edito da Meltemi. **A chi consiglia maggiormente la lettura della sua etnografia nelle sale slot delle province italiane?**

"Il libro ha due anime: c'è una parte più teorica e c'è tutto il lavoro di ricerca applicata. I primi destinatari restano gli operatori sanitari per i quali ho svolto lo studio; l'idea era di sviluppare uno spunto di riflessione e generare lo stimolo a una strategia di azione mirata, ma nella cornice più squisitamente antropologica, dalla lettura emerge con tutta evidenza quanto il mondo del gioco d'azzardo sia utile a capire la società in cui viviamo.

*I giocatori dovrebbero leggerlo?*

"Sì, credo possa tornare utile a capire la propria collocazione rispetto al gioco, perché troppo spesso chi soffre di Gap si sente dalla parte sbagliata e ha difficoltà a chiedere aiuto".

*Cosa buttirebbe del tempo speso nelle sale slot?*

"Mi piace il mestiere che faccio, amo fare ricerca e il bello è che consente di stare anche in situazioni insolite; questa in particolare non sarebbe probabilmente mai entrata a far parte della mia vita. Leggendo il libro si capisce che è stata una esperienza nuova. Non si butta niente, è tutto utile, anche le gaffe e gli errori aiutano, sono fondamentali per capire il proprio posizionamento. Prima di iniziare mi ero in qualche modo documentata ma poi sul campo mi sono liberata di ogni condizionamento; poi è chiaro che si resta sempre un po' immersi nella propria cultura, ovvero il proprio sistema di valori e la propria esperienza, per quanto nella mia professione è praticamente un must liberarsi di certi schemi. Peraltro rispetto ai lunghi viaggi che spesso gli antropologi sono costretti a fare, a me è bastato fare un 'giro corto' vivendo a Torino, ma solo geograficamente".

*Lei definisce le sale da gioco spazi sociali ma ammette che tra giocatori non ci si parla; cercava "normalità", l'ha trovata?*

"Sì, non a caso non è stato possibile tracciare l'identikit di un giocatore tipo. Siamo abituati, soprattutto

